

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Acque cristalline
- 3 Emergency: Un paese fuori controllo / Un bambino e la guerra
- 4 Serendipità
Da Sutri a Campagnano Romano
- 5 La gioventù è una ventata
- 6 Lo scatto: In bianco
- 7 La Fiera di San Giuseppe
- 8 In ricordo di Diana Del Nevo
La televisione: noia e divertimento
- 9 L'altra - parte 24 -
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...
e una foto per... fiorire!
- 11 Pro Loco: Una bellissima festa di
Carnevale
- 12 Borgata: Il villaggio di Babbo Natale
- 13 Le torte di Manu: Un abbraccio
cocco e cioccolato
- 14 In realtà il tempo non esiste
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Omaggio a...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Giamberto Zanini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samantha & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Volume 22, numero 211 - Marzo 2018

Liberi tutti!

Vivere con un bimbo affianco è davvero un toccasana, ancor più - penso - se il bambino in questione ha l'età del mio Samuele (quasi 5 anni); ascoltare i suoi ragionamenti senza filtri, codifiche, barriere ed interessi, bensì pregni di fantasia, amore, ingenuità, passione e divertimento, a differenza di quel che si possa pensare, mi ancorano nuovamente saldo a terra e non viceversa. Credere che la vita sia esclusivamente una corsa ansiolitica ad ostacoli è per me come distaccarsi totalmente dalla possibilità reale di esigere una vita migliore.

Prima che questi speciali esserini siano schiacciati da un grosso zaino carichi di libri e siano costretti ad esaurirsi già alla tenera età di sei anni, il loro sorriso è sempre a portata di mano e ci ricorda quotidianamente come quella mezzaluna dovrebbe circondare l'esistenza di noi fortunati.

Il fatto che nella maggior parte delle famiglie entrambi i genitori debbano lavorare per garantirsi una casa che apparentemente vivono, delle auto che usano freneticamente per saltare da un posto all'altro, del cibo che deglutiscono alla velocità della luce, genera uno stato di stress che distorce completamente la nostra visione dell'esistenza, mettendoci inconsapevolmente delle catene ai polsi. Dietro questo malcelato senso di responsabilità che mette in ginocchio anche le volontà più ferree, di fatto annulliamo la nostra vita reale senza accorgercene, ad eccezione di questi bimbi, attenti e vigili angeli della nostra anima profonda. E se addirittura il bambino che alberga in ognuno di noi si risveglia sono dolori.

Il problema grosso è che siamo abilissimi maestri ad anteporre sempre modelli di vita agli antipodi: si passa da chi fa il furbo e timbra il cartellino andando a fare la spesa, a chi esige - in quanto proprietario dell'azienda in cui lavori - che la tua flessibilità non conosca limiti di spazio e di tempo. In mezzo, per banalità ma ancor più - a mio avviso - per corretta visione della nostra esistenza, si trova la risposta: è il lavoro che nobilita l'uomo e non il rubare, ovviamente, così com'è altrettanto ovvio che una sorta di schiavismo fisico e psicologico lo distrugge quel essere umano.

Per quanto forse sia utopistico e trasudante di sogno, penso che se la maggior parte degli umani convergessero collegialmente in sforzi sostenibili in tutti i "settori" della propria esistenza, il mondo radicalmente cambierebbe, ma, sicuramente, non farebbe più la fortuna di quei pochissimi ammaestratori del sistema che costruiscono le proprie fortune sui nostri conflitti.

E quando parlo di conflitti non mi riferisco esclusivamente a delle guerre armate, ma a tutti quegli stati di tensione e di contrapposizione marcata costruiti ad hoc per creare malumore, distrazione e odio. Sì vaccini, no vaccini; vegetariani contro carnivori; credenti contro atei e chi più ne ha più ne metta e si sbizzarrisca per capire quanto siamo asini nel cadere in questi tranelli, io per primo.

Sarebbe bello davvero tornare a giocare, ritagliare un tempo considerevole a quest'attività salvifica magari al cospetto di altri bimbi... con la gioia nell'anima, risulterebbe davvero difficile concentrarsi nell'odio, butteremo soldatini e burattini, per giocare a nascondino.

Liberi tutti!

Emiliano Finistrella



Acque cristalline

	SPESA REALIZZAZIONE (non spediti)	SPESA SPEDIZIONE	SPESA ALTRI PROGETTI	TOTALE SPESA MESE	ENTRATE IL CONTENITORE	ENTRATE LETTORI DISTANTI	ENTRATE ALTRI PROGETTI	TOTALE ENTRATE MESE	RISULTATO MESE
GENNAIO/FEBBRAIO	€ 157,35	€ 76,80	€ 500,00	€ 734,15	€ 265,00	€ 200,00	€ 118,45	€ 583,45	-€ 150,70
MARZO	€ 157,35	€ 76,80	€ 0,00	€ 234,15	€ 285,00	€ 50,00	€ 0,00	€ 335,00	€ 100,85
APRILE	€ 157,05	€ 77,10	€ 203,90	€ 438,05	€ 225,00	€ 100,00	€ 0,00	€ 325,00	-€ 113,05
MAGGIO	€ 155,84	€ 81,16	€ 0,00	€ 237,00	€ 205,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 205,00	-€ 32,00
GIUGNO	€ 156,00	€ 81,00	€ 0,00	€ 237,00	€ 190,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 190,00	-€ 47,00
LUGLIO/AGOSTO	€ 158,40	€ 72,90	€ 0,00	€ 231,30	€ 250,64	€ 0,00	€ 40,00	€ 290,64	€ 59,34
SETTEMBRE	€ 157,20	€ 76,95	€ 0,00	€ 234,15	€ 230,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 230,00	-€ 4,15
OTTOBRE	€ 157,35	€ 76,80	€ 0,00	€ 234,15	€ 198,56	€ 20,00	€ 0,00	€ 218,56	-€ 15,59
NOVEMBRE	€ 156,00	€ 81,00	€ 0,00	€ 237,00	€ 210,00	€ 30,00	€ 0,00	€ 240,00	€ 3,00
DICEMBRE	€ 156,16	€ 80,84	€ 0,00	€ 237,00	€ 310,00	€ 20,00	€ 0,00	€ 330,00	€ 93,00
TOTALE	€ 1.568,70	€ 781,35	€ 703,90	€ 3.053,95	€ 2.369,20	€ 420,00	€ 158,45	€ 2.947,65	-€ 106,30

Delta Il Contenitore	€ 800,50
Delta Spedizioni	-€ 361,35

ENTRATE DISTRIBUZIONE	
Parrocchia	€ 1.177,24
Esercenti	€ 369,08
Diffusione a mano	€ 822,88

DISPONIBILITÀ LIQUIDE AL 31/12/17	
Conto corrente postale	€ 0,00
Contanti	€ 1.439,51
RIMANENZA ANNO 2017	€ 1.439,51

Proprio così, scusate la ripetitività di questa seconda pagina che ogni anno, a marzo, vi proponiamo ma a noi piace nuotare in acque pulite, limpide. Tutti coloro che ci seguono, avendo capito appieno il perché “Il Contenitore” continua il suo cammino in queste strade sassose ed irte di ostacoli disseminati ovunque, devono avere il diritto di vedere, anche senza maschera, oltre queste acque e di capire come, le loro preziose offerte sono state investite... che strada hanno preso.

Lo schema, come sempre, lo spiegherà Emi accompagnandolo con una sua riflessione che sarà il seguito della mia.

Certo quando penso a questi ventuno anni di cammino con Emi e tutti i redattori di ieri e di oggi è per me una grande soddisfazione perché sono stati anni meravigliosi vissuti serenamente nonostante i sacrifici per tutto il lavoro che gravita attorno a queste sedici pagine. E' quindi nostra grande soddisfazione quando constatiamo che vi sono persone che ad ogni “uscita” ritirano, dalle nostre mani, il giornalino pensando esclusivamente al motivo per cui è stato stampato ed il motivo per cui “Il Contenitore” è entrato nelle nostre case è sempre stato e sempre sarà per... **“LA SOLIDARIETA”**.

Purtroppo abbiamo anche il rovescio della medaglia, abbiamo anche chi, in tutti questi anni, non lo ha ancora capito ed io, onestamente, non ho ancora capito loro. Mi spiego meglio, se io non credo in un progetto non lo seguo, rispetto coloro che lo seguono tenendomi in disparte. Non mi permetterei mai con il mio comportamento di sottrarre linfa vitale a quelle persone più sfortunate di noi e che da noi ricevono solidarietà. E'

vergognoso, mensilmente, il dover anteporre un segno meno alla cifra risultante tra il costo della stampa dei giornalini ritirati negli esercizi e ciò che ritiro dai “bussolotti”. Lascio ora “la tastiera”, a distanza, ad Emi ringraziando ancora di cuore quanti continuano ad aiutarci credendo ai nostri progetti e... scusate per il “sassolino” che mi sono tolto dalla scarpa ma faceva troppo male e cominciava a farmi zoppicare.

Gian Luigi Reboa

“... grazie di cuore a chi continua ad aiutarci credendo in noi”

Come sempre, di seguito, trovate l'analisi economico-finanziaria dettagliata della gestione 2017 de “Il Contenitore”; come avvenuto negli anni precedenti, andrò a modificare solamente le cifre dei commenti, di modo che possiate sempre più avere familiarità con quanto da me descritto.

Il prospetto qui sopra, sostanzialmente, è suddiviso in due aree: la prima, di colore bianco, evidenzia tutte le nostre spese, mentre la seconda, grigia chiara, indica tutte le nostre entrate; nell'ultima colonna (grigia scura con caratteri in bianco), viene proposto il risultato mensile ovvero la differenza tra entrate ed uscite.

E' logico sottolineare come il nostro fine non sia quello di ottenere “utili”, bensì di riuscire ad investire sui nostri progetti di

solidarietà tutto ciò che introitiamo; analizzando infatti il saldo delle disponibilità liquide al 31/12/17, nella situazione di “saldo cassa contanti” sono stati già stanziati sia altri versamenti per i nostri progetti (a pagina 5 in basso abbiamo pubblicato la ricevuta del versamento fatto ad Emergency di importo pari a 500,00 €) che gli impegni futuri per la stampa de “Il Contenitore” dei primi numeri del 2018.

Il valore “Delta Il Contenitore” indica la differenza tra entrate/uscite dei numeri distribuiti nel territorio, mentre “Delta Spedizioni” è la differenza tra entrate/uscite dei numeri spediti.

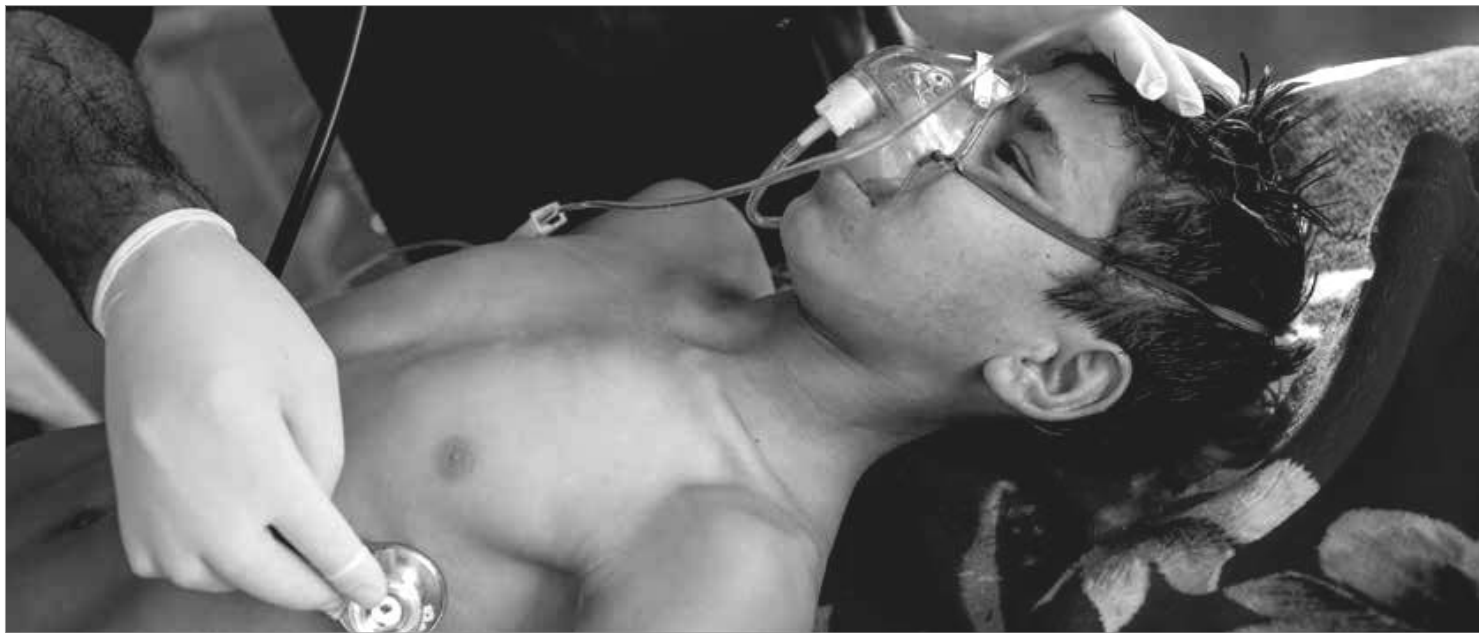
Nelle “entrate distribuzione” vengono suddivise le offerte ottenute nel territorio tra quelle percepite tramite la diffusione in Parrocchia, quelle tramite gli esercenti e quelle con il passaparola a mano.

Le informazioni inerenti ai numeri distribuiti totalmente nell'anno a seconda della “tipologia” sono le seguenti: Parrocchia n. 252, esercenti n. 328, a mano n. 167 e spediti n. 193 per un totale di 940 copie diffuse.

Inoltre, nettando il costo per la realizzazione del volume (1,20 €), possiamo sostenere che dalla Parrocchia il ricavato medio delle offerte è di € 3,47 per un totale di € 875,24 annui, mentre per ciò che concerne gli esercenti il ricavato/perdita medio varia al variare dell'esercente, ma, sicuramente, quello che viene introitato non copre nemmeno le spese sostenute (- 24,01 €!!!), mentre per quelli a mano il ricavato complessivo si passa a € 622,74 (a riguardo non devo aggiungere altro, ci ha già pensato Gigi).

Grazie, davvero, di cuore a chi ci sostiene da sempre. Buonavita. *Emiliano Finistrella*

Un paese fuori controllo



Il 17 ottobre, camion e automobili imbotiti di esplosivo hanno colpito stazioni di polizia ed edifici governativi in diverse province afgane e anche a Kabul, la capitale, ci sono state vittime, tra cui molti civili. Sempre a Kabul, il 29 settembre, un attentato a una sala cerimoniale sciita ha terrorizzato il quartiere di Qala-e-Fathullah. In entrambi i casi, decine di morti e centinaia di feriti. La situazione in Afghanistan peggiora di mese in mese.

Ne scriviamo spesso sulle pagine di questo giornale, raccontando le storie delle vittime di questa guerra interminabile. Ogni volta ci sembra di aver toccato il fondo, e invece, il trimestre successivo ci ritroviamo sempre di fronte a un nuovo record di feriti.

La conferma del peggioramento della situazione arriva anche da fonti istituzionali. L'ultimo report sulle vittime di guerra di Unama, la Missione delle Nazioni Unite per l'Afghanistan, non lascia spazio all'ottimismo.

Rispetto al 2016, Unama ha documentato il 13% di donne e il 6% di bambini in più tra i morti e i feriti. Anche le vittime dei bombardamenti aerei sono aumentate del 52% ri-

spetto allo scorso anno, e più dei due terzi sono donne e bambini.

L'ultimo rapporto del *Sigar*, Ispettore generale speciale per la ricostruzione in Afghanistan, che risponde al Congresso Usa, lascia pochi dubbi sulla situazione reale del Paese. Nel 2005, gli Usa avevano già impegnato 4,3 miliardi di dollari per sostenere e sviluppare le Forze di sicurezza afgane a fronte di

“... in Afghanistan continua a crescere il numero delle vittime”

un piano di ricostruzione che si stimava sarebbe costato circa 7,2 miliardi.

La realtà è ben diversa: i fondi spesi per il settore di sicurezza afgano al 2017 ammontano a 70 miliardi di dollari, oltre il 60% di quelli previsti per la ricostruzione, e per gli Usa la situazione è sempre più preoccupante: la guerra - durata 4 volte la Seconda guerra mondiale - continua a costare al Paese risorse umane ed economiche considera-

te inaccettabili da buona parte dell'opinione pubblica americana.

Nell'ultimo report semestrale per il Congresso, il Dipartimento della Difesa ha detto che le forze di sicurezza afgane hanno iniziato il terzo anno di piena responsabilità sul controllo del territorio con un piano per mettere fine allo stallo con i talebani e per riformare il corpo di sicurezza nei prossimi 4 anni. In realtà l'esercito afgano - che dovrebbe svolgere un ruolo chiave per garantire la sicurezza - sta riportando un numero insostenibile di vittime, mentre i talebani e i gruppi terroristici agiscono indisturbati in buona parte del Paese ormai fuori controllo. Il rapporto del *Sigar* è impietoso con le forze afgane, a cui rimprovera tra le altre cose una gestione inefficace degli equipaggiamenti, programmi di alfabetizzazione dei soldati inadeguati, centinaia di soldati fantasma che permettono ai comandanti di incassare i soldi degli stipendi senza fare nulla, e infine “quasi mezzo miliardo di dollari sprecati nell'acquisto di aerei di seconda mano in Italia inadeguati a volare nell'ambiente locale”.

Non c'è e non ci sarà pace per l'Afghanistan.

Un bambino e la guerra - Sarah Hell

Attorno alla finestra della sala delle medicazioni vedo le foglie muoversi nel vento. Ci siamo spostati lì per farlo morire in pace. Ma quella che doveva essere l'ultima carezza per accompagnarlo fino alla fine, è diventata un momento infinito.

Un solo desiderio: che finalmente si lasciasse andare, che si arrendesse. Io e Samiullah, l'infermiere con cui lavoro, siamo uno a destra, l'altro a sinistra del letto. Senza poter far nulla. Teniamo una mano appoggiata su quel piccolo corpo per non farlo sentire solo. Si è aggiunto anche Padshah Gull, in silenzio. Le foglie continuano la loro danza nel vento. Non mi ricordo nessun rumore, nessun altro intorno. Ma il bambino non vuole arrendersi, quel cuore non si vuole fermare. Spostiamolo, non si sa quanto continuerà a combattere. Tutto quello che posso fare è somministrare farmaci per alleviare il dolore e sperare con tutta me stessa che faccia veramente effetto. Nient'altro. E te ne convinci perché altrimenti non resisteresti. Prima di portarlo via, prima di farlo scomparire tra tende bianche e letti bianchi, facciamo entrare il padre.

Chiede aiuto con gli occhi, in silenzio. Combatte contro le lacrime e, anche se non scendono subito, perde quella battaglia inutile. Sono rossi. Sono lucidi. Mi guardano mentre ascoltano la voce di Padshah Gull che spiega che non c'è più nulla da fare, che non potevamo neanche provarci. Perché ogni tanto le mine non lasciano nulla da salvare. E lui guarda me, guarda loro, guarda la piccola creatura che giace davanti a lui. Guarda il suo bambino di quattro anni e scuote la testa. “Non doveva succedere questo, non doveva succedere”.

Quella maledetta mina gli ha portato via le gambe e gli ha distrutto la pelvi. Il cuore però continua a battere. E così i minuti passano, nel silenzio, tra quelle lacrime di dolore.



Il nostro pastore

Pastore tu sei di pecore erranti
nei luoghi più impervi di un duro
cammino.
Ci guidi sereno, con occhi di cielo
sorriso che scalda
queste anime perse.
Sei forte nel gesto
sicuro tu parli al popolo orante,
rafforzi, incoraggi, accogli, perdoni
eppure umilmente chiedi preghiere.
Il tuo Giubileo chiede a noi tutti
qualcosa che forse
abbiamo scordato:
misericordia, perdono, carità, amore.
Sei grande Francesco
rimani con noi ancora e ancora...
Disperdi le voci maligne che turbano
il cuore tuo puro
le anime semplici di chi ti sostiene.
Preghiamo fratelli
per Papa Francesco,
resista al maligno,
infine lo vinca con il suo amore.

Maria Luisa Belloni

Al funerale di P. Welby

Giace in un lato senza esequie,
una cassa consacrata...
Rintocchi non si odono, di campane
a morto.
Non si solleva mano di sacerdote,
in gesti di benedizione.
Al funerale di Piergiorgio Welby,
rifuggono da qualsiasi commiato
i benestanti dalle vesti sfarzose...
Scarsi con volto dimesso,
i disadorni abiti,
astanti fedeli e silenziosi.
In quel somnesso chiarore
di un mattino
non alitano profumi fra i tumuli,
ne prefiche si dolgono...
Corone, ovunque dispiegano
colori già smorti.
E neppure... una preghiera sommes-
sa di qualche officiante...
Accogli, dunque, plaga del disonore,
un uomo ripudiato da ogni consor-
zio!...
Dacchè in schegge di passione,
aveva infranto una legge trascritta
nella Vita...

(in memoria) Adriano Godano

Atmosfera sognante

Turbano ricordi amari
il garrir di rondini che volteggiano
e si inseguono sopra a prati fioriti;
si rivela, dietro il velo opaco,
quel volto bianco insieme
all'immensa
azzurrità sfumata, al calore
di un continuo pallido sole,
al raggio prossimo lunare,
alle stelle, a mancate aurore
e sin dalla radice per nulla solo,
stretto ad un unico respiro,
un battito di ciglia.
Ora la notte è rigidamente ferma
e il sogno spazia
come incessante evento.

(in memoria) Sandro Zignego

Serendipità

L'altro giorno mi sono imbattuta in un termine a me nuovo, "serendipità", che ho scoperto così espresso: "indica la fortuna di fare felici scoperte per puro caso e, anche, il trovare una cosa non cercata e impreveduta mentre se ne stava cercando un'altra". Ma la cosa ancora più entusiasmante è stato notare quante cose siano state scoperte in questo modo, molte delle quali ormai indispensabili nelle nostre vite. L'esempio più lampante è sicuramente Cristoforo Colombo che, come sappiamo, ha scoperto l'America sicuro di essere giunto in India. Il velcro, ideato da Georges de Mestral, grazie a una passeggiata in campagna; egli si accorse di avere dei piccoli fiori di bardana attaccati alla giacca. Analizzandoli al microscopio, notò che presentavano dei piccoli uncini che permettevano loro di incastrarsi ovunque. E da qui tramutò la sua scoperta in un'idea utilissima!

Anche i post-it sono nati per puro caso, ideati da Spencer Silver: la sua idea iniziale era quella di trovare un adesivo potente ma notò che questo si attaccava e staccava facilmente. Qualche anno dopo fu il collega Arthur Fry a dare valore alla scoperta dell'amico; egli componente del coro della North Presbyterian Church di North St. Paul, non poteva sopportare che i fogli del libro dei canti svolazzassero da tutte le parti! Anche la bibita più famosa del mondo è nata per serendipità! Sto parlando ovviamente della Coca Cola. Essa, inizialmente, fu messa in commercio dal farmacista Pemberton come sciroppo contro

il mal di testa e presentava un gusto totalmente diverso da quello a cui noi siamo abituati, liscio e non frizzante. Un giorno, il signor John G. Wilkes, si recò in farmacia per richiedere della Coca Cola, mosso dai postumi di una serata un po' troppo alcolica! Il cameriere, per errore, mischiò lo sciroppo con dell'acqua frizzante; il gusto piacque al signore e alleviò il suo dolore!

Percy Spencer, impiegato di una società statunitense, stava utilizzando il magnetron per la creazione di radar; a un certo punto si accorse che, con il radar acceso, la sua barretta di cioccolato si era sciolta. L'uomo capì subito l'importanza della sua scoperta, provando poi con altri elementi, come i pop corn e l'uovo, che però esplose. Ovviamente, grazie a tutto ciò, nacque il forno a microonde.

Anche il pianeta Urano fu scoperto per caso; William Herschel stava cercando delle comete quando notò un corpo celeste mai visto prima e, analizzandolo meglio, notò l'orbita circolare che lo caratterizzava; da lì dedusse di aver scoperto un nuovo pianeta!

Queste sono solo alcune delle innumerevoli scoperte avvenute per serendipità; non sono mancate sicuramente scoperte fondamentali come la penicillina, il prozac, il teflon, i raggi X e tante altre. È vero, in tutte le situazioni analizzate, la fortuna è stata sicuramente la protagonista, ma non è stata l'unica componente: c'è sempre tanta curiosità nell'uomo che scopre e inventa. Insomma la fortuna aiuta, ma il vero motore della cultura è, senza dubbio, la curiosità.

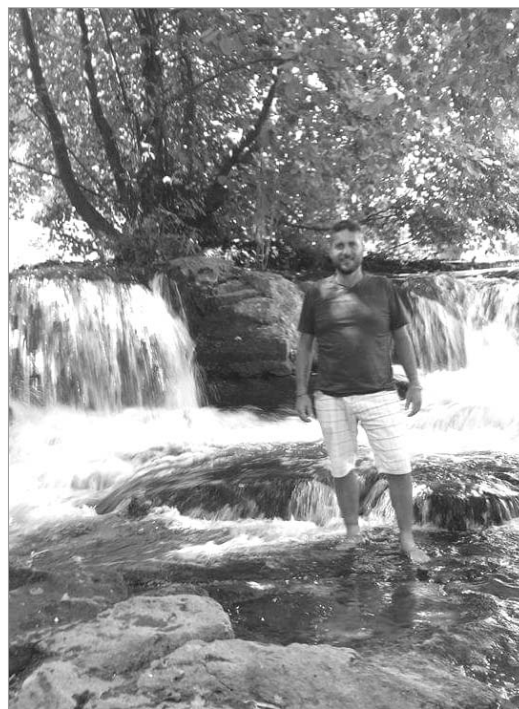
"... scoperte per puro caso ..."



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Sutri a Campagnano Romano (25 km)



La piazza del paese è già illuminata dal sole, le pietre chiare si colorano d'oro e la fontana riflette i raggi con giochi di colore che si mescolano tra loro. Dai bar esce il profumo di cornetti caldi, entriamo e facciamo una colazione abbondante e un caffè energizzante ci spinge a camminare.

Oltre la piazza e passando davanti alla chiesa ci inoltriamo tra le vie del borgo incontrando le grotte scavate nel tufo, poi tra boschi e sentieri arriviamo in un posto fantastico, un parco naturale con laghetti e torrenti...

Il parco si chiama monte Gelo, il nome viene dalla sorgente naturale e dalle cascate che scendono a valle e formano vasche naturali dove in molti fanno dei pediluvii rilassanti. Decidiamo di fermarci per approfittare anche noi del refrigerio delle pozze naturali, stiamo più di un'ora e le nostre gambe ci ringraziano; su di un masso sopra il torrente pranziamo, tiro fuori la vaschetta con il padellato comprato il giorno prima e ne mangio circa la metà e ne conservo l'altra.

Dopo il riposo e il pranzo ripartiamo e dopo un paio d'ore tra bei boschi che ci proteggono dal sole alto, arriviamo a Campagnano Romano. Qui cerchiamo l'oratorio di don Renzo che ha un o-



stello attrezzatissimo; il paese è piccolo ma dinamico con molte persone tra le vie. Troviamo don Renzo in piazza e ci accompagna in oratorio, una struttura grande e funzionale dove un'area importante è dedicata all'ostello dei pellegrini, nuovo e attrezzato benissimo; ci svegliamo, una branda ciascuno, poche sono rimaste libere, infatti l'ostello è quasi pieno... molti pellegrini diretti a Roma si sono fermati qui. Noto subito che l'atmosfera è strana, infatti la mattina un ragazzino che frequenta l'oratorio è

deceduto a seguito di una malattia fulminante. Per la sera hanno organizzato una fiaccolata per il paese che terminerà nel bel campetto dell'oratorio; partecipo e mi mescolo alla gente del paese, ci sono tantissime persone, occhi bagnati ed emozioni forti accompagnano il corteo. Nel campetto si fa una sorta di veglia, c'è pure il vescovo che parla del giovane e della sua generosità verso tutti. La commozione è forte, mi sento vicino al dolore di parenti e amici e prego per questa giovane vita spezzata troppo presto.

“... partecipo e mi mescolo alla gente del paese”



La gioventù è una ventata

Per il mese di marzo, voglio fare una breve premessa citando questa affermazione del poeta John Keats, a mio parere significativa: “Un proverbio per te non sarà mai tale finché la vita non te lo avrà illustrato”.

Ve ne sarete sicuramente accorti, voi lettori, che nel commentare i vari proverbi ho raccontato più volte, mie personali esperienze, a conferma di quanto essi sentenziano.

Se non posso ancora considerarmi vecchio, sono certamente anziano perché ho raggiunto un'età ragguardevole; età dove la gioventù (lo dico con un po' di rimpianto) è ormai un lontano ricordo.

Per ora, conservo buona memoria, anche visiva, di molti fatti e avvenimenti del passato: belli e brutti, piacevoli e tristi, e posso pure scriverli; del resto, come ben sappiamo, la vita è un insieme di luci e di ombre. E allora, preso atto che la vita me lo ha già

illustrato, ecco a voi questo proverbio che così sentenzia: **la gioventù è una ventata, te ne accorgi quando è passata.**

Una domanda che qualche volta mi sono fatto, ma a cui non ho mai saputo dare risposta è questa: perché un bel giorno mi sono trovato in questo corpo, figlio di determinati genitori, e non in un altro, e figlio di due genitori diversi?

Direte voi: ma che razza di domanda è! Beh... lasciamo perdere e torniamo all'argomento del proverbio.

Quando si nasce, è come se si fosse saliti su un treno che parte da una stazione e, proseguendo a velocità costante, non può più fermarsi se non in un'altra di cui non si conosce il nome, perché

quella segnerà la fine della corsa.

È la vita è un passaggio, un percorso che inizia con la nascita e finisce con la morte. All'inizio (c'è la gioventù) il viaggio ci pare lungo, anche se sappiamo che, se non si muore prima, la vecchiaia arriverà comunque; ma un conto è immaginarla in un futuro indefinito e lontano altra cosa è quando finite le tante distrazioni che ci potevano offrire i traguardi e le mete da raggiungere, improvvisamente si comincia ad avere la sensazione che qualcosa di diverso si stia avvicinando, perché la gioventù che pensavamo non finisse mai, ce la siamo messa alle spalle. Si fanno vivi gli scricchiolii dell'età che avanza e vengo-

“... proprio come una folata di vento...”

no meno la sicurezza e la spavalderia che ci facevano sentire padroni del mondo quando avevamo sotto controllo tutte le funzioni del nostro corpo, e allora, di colpo, si avverte tutta la fragilità della natura umana e la vita si presenta sotto un aspetto diverso

da quello che volevamo quando eravamo giovani. In poche parole ci si rende conto, come dice Battiato in una delle sue canzoni, di essere “dei miseri ruscelli senza fonte”.

Poco ci può essere di consolazione ciò che di bello, di buono, di piacevole e di divertente abbiamo fatto in passato, perché, quel treno a cui ho fatto cenno poco fa, continua a correre, e il passato si allontana sempre più; mentre ora dobbiamo fare i conti con quello che, al momento, abbiamo davanti.

Insomma, come dice il proverbio, ci accorgiamo che la gioventù è passata, proprio come una folata di vento.

Al prossimo mese.



L'inverno di montagna

Sul sentiero reso ovattato dal manto nevoso caduto copioso, nella notte senza stelle silenziosa avanza la slitta... Una luce lontana ci indica la strada da seguire per arrivare a quel focolare acceso che in paziente attesa sprigiona calore dalla sua fiamma ardente, per avvolgerci in un caldo e sereno abbraccio nei lunghi inverni che verranno...

Paolo Perroni

Sirenamente

I ricordi sono acqua Io e Te abbiamo il nostro mare adesso strappami la maschera afferrami da sotto e fammi affogare. Più andiamo dentro e più mi ecciti tra le tue prede ed i tuoi crimini le altre Sirene sono complici. Ti mostro la mia collezione di sogni avvicinati e la sfoglieremo insieme sceglie un paio oppure infrangili tutti che con il tempo come mele mariscono. Ma ogni cosa che ho è solo l'ennesima che un giorno andrà persa nel nostro abisso no ogni momento perso vive nella mia testa. Ti mostro la mia collezione di sogni avvicinati e la sfoglieremo insieme sceglie un paio oppure infrangili tutti che con il tempo come mele mariscono. Sei al comando sei al comando di un mondo sei al comando di un mondo in cui esisti soltanto Te.

Andrea Briselli

Decadente

In quest'epoca corrente oggi sei qualcuno, domani niente. L'uomo non è una canzone oggi in auge domani, un tormentone. Sbronza di birra e di camera a ore, tu lo chiami amore? Non temere, nessuna morale ma dolore. Certo comprendo, questo non è il regno dell'amore, come uno stupido nel mio candore. In un tempo opportunista, il sentimento non è in vista. Ma io vivo all'Equatore non nutro la convenzione, nonostante mi arrendo all'amore.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Inviare le vostre poesie a:
ilcontentitore@email.it

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento

EMERGENCY € sul C/c n. 28426203 di Euro 500,00

CINQUECENTO/00 importo in lettere

INTESTATO A EMERGENCY ONG ONLUS

CAUSALE Per un vostro progetto

ESEGUITO DA REDAZIONE IL CONTENITORE C/A GIANLUIGI REBOA VIA BERARDO GALLOTTI 70 19025 FEZZANO SP

78/030 02 02-01-18 P 0001 VCYL 0005 €*500,00* C/C 000028426203 €*1,50* DEM 180102-072503-95012698

Qui affianco pubblichiamo la ricevuta del versamento di € 500,00 effettuata a favore di Emergency.

Ne approfittiamo ancora una volta per ringraziare tutti coloro i quali ci sostengono con generosità durante l'anno e ci permettono di distribuire questi piccoli sforzi a questa immensa associazione.

Ancora grazie di cuore a tutti voi e un grazie davvero speciale ad Emergency per quel che di grandioso fa!

In bianco

La Spezia, Febbraio 2018
Scatto di Albano Ferrari



La Fiera di San Giuseppe



Il 19 marzo, è arcinoto, ricorre la festa di San Giuseppe, santo patrono della Spezia, che per tre giorni accoglie centinaia e centinaia di ambulanti che animano la tradizionale fiera, che attira non soltanto gli abitanti della città e della provincia. "La festa di San Giuseppe - scrive Ubaldo Formentini (1880-1958) - dichiarata di precetto nel 1621 da papa Gregorio XV, prese un grande sviluppo nel secolo XVII, quando diversi stati e l'imperatore Leopoldo I, nel 1675, gli dedicò l'Impero, dichiarandolo patrono dell'Austria". Per meglio conoscere le origini della fiera propongo l'interessante contributo di Ubaldo Mazzini (1868-1923), poeta, archeologo, studioso di storia locale, predecessore di Formentini alla direzione della Biblioteca Civica, sui vari passaggi che ne favorirono l'istituzione. "Tra le fiere che si tengono nel corso dell'anno nel Comune della Spezia, la più antica che conservi tuttora una certa importanza - scrive Mazzini sul Corriere della Spezia del 23 marzo 1901 - è senza dubbio la Fiera di San Giuseppe. Ma ormai anch'essa non è più una sagra campagnola, alla quale accorrono una volta all'anno i contadini delle vicinanze per sciogliere il voto al Santo, o piuttosto per esiliarsi un po' di giorni in città fra i lazzi dei saltimbanchi e i panorami dei baracconi. Il commercio locale non ne avvantaggia gran fatto; ne hanno solo qualche utile gli ebrei rigattieri ambulanti che vendono indiane e bordatini, i venditori girovaghi di gingilli, e quelli di nocchie infilate, che vengono dalla valle della Fontanabona.

Ma un tempo coteste fiere erano di non piccolo sollievo per la nostra popolazione; anzi furono unicamente istituite col fine di recar beneficio al languente commercio della città, e per attirare il traffico. La gente del contado accorrevva allora a fare gli acquisti di quanto le poteva occorrere per l'annata, e nei giorni della fiera, che ne durava cinque, la città era privilegiata; talché non solo quelli del luogo, ma anche qualunque forestiero che v'interveniva aveva salvacondotto generale e generalissimo civile e reale e personale per debiti di qualunque specie, così pubblici come privati. Di simile privilegio godeva pure il giorno di mercato, che si teneva ogni sabato, e il 24 dicembre, vigilia di Natale.

La fiera di San Giuseppe fu istituita con decreto del Senato genovese del 18 gennaio 1654. Con un ricorso dell'anno precedente la comunità della Spezia si rivolgeva al Senato,

e rappresentandogli lo stato miserevole della loro città, chiedeva, a norma della deliberazione del Consiglio del 29 (dicembre), le fosse concessa la facoltà di istituire due fiere l'anno, l'una il giorno 19 marzo (San Giuseppe); e l'altra il 15 agosto, festività di S. Maria Assunta".

Per meglio argomentare la vicenda Mazzini richiama il contenuto sia della deliberazione consiliare del 29 dicembre 1653 sia dell'istanza fatta al Senato genovese.

"Al termine del biennio - prosegue Mazzini - occorreva rinnovare la concessione e il Consiglio della Comunità il 30 novembre 1655 presentò altra supplica chiedente la conferma e la proroga del salvacondotto, che, in data 26 gennaio dell'anno seguente vennero concesse per un quinquennio, cioè fino al 1661. Con altro decreto senatorio del 14 luglio 1660 le due fiere ebbero novella proroga per il successivo quinquennio; e dai protettori delle Compere di San Giorgio fu confermato il salvacondotto per le merci concesso fin dall'11 gennaio del 1655, che ebbe pure nuova sanzione con decreto del 1663, nel qual tempo il capitano della Spezia ricevette dai Protettori delle Compere la lettera se-

"... il 19 marzo ricorre la festa del santo patrono della Spezia ..."

guente che trascrivo dal terzo libro *Decretorum*:

Molto Illustre Signor Capitano. Abbiamo concesso su l'istanze fatteci in nome di cote-sta comunità ad ogni persona; che per quest'anno prossimo à venire nell'occasione si fanno costi due Fere possa (eccetto che dalla Magra, o dall'Avenza) introdurvi per via di terra qualsivoglia robba, e merci con pagare la gabella solamente di quella robba venderà, e con libertà di potersi portare via fra tre o quattro giorni tutta quella haverà introdotta in tempi di detta fera, e non venduta, senza di essa pagare gabella veruna. Ne diamo avviso a V. S. à finchè col suo solito affetto verso gl'interessi delle nostre Compere dij quegl' ordini, che stimerà opportuni, acciò non verghino fraudate le gabelle. Nostro Signore la prosperi. Genova, a 2 marzo 1663. Fra.co Maria Maberin Cancelliere.

L'eccezione, per le merci provenienti dalla Magra e dall'Avenza trova la sua ragione nel fatto che quelle merci venivano considerate come condotte per via di mare, affinché nessuno potesse, scaricando in luoghi vicino alla Spezia, "fraudare li caratti e diritti" come risulta dal citato decreto del 1655 e dalle successive conferme dello stesso.

Nel 1669, nel 1680 e nel 1686 si trovano altre conferme delle fiere e del relativo salvacondotto per un quinquennio. Si trova però che la fiera del 15 agosto venne trasferita prima al 16 luglio, giorno della Madon-

na del Carmine; poi al 18 di ottobre (San Luca) con decreto del 16 settembre 1680; e poscia, con altro decreto senatorio del 9 luglio 1681, all'ultima domenica di settembre, nella quale si celebra la festa di N.S. di Loreto, posta nell'oratorio di San Rocco. La ragione di queste variazioni fu "mercè che - dice la petizione del Consiglio Comunale - in detti luoghi si celebrano altre fiere nella vicinanza di detto luogo".

Le conferme del 1714, del 1724 e del 1762 parlano di proroga per un decennio. (Decretor. Lib. IV). Nella istanza del 26 febbraio 1762 si parla anche, per la prima volta, di una fiera da farsi "il giorno di San Francesco Saverio, sua vigilia ed il giorno appresso". In essa istanza è pure richiesta licenza di trasportare la fiera di San Giuseppe dal 19 di marzo alla terza domenica dopo Pasqua "in cui cade il patrocinio di San Giuseppe". E fu concesso; ma un tal mutamento dovette essere di danno anzi che di vantaggio alla riuscita della fiera, giacché nella successiva istanza del 1783 fu chiesto di riportarla al 19 di marzo. L'ultimo decreto di conferma è del 17 maggio 1793, che proroga per un decennio il salvacondotto per il sabato e per le fiere".

In un precedente saggio del 1896 Mazzini ricorda che alla Spezia si svolgevano anche le fiere di San Cipriano nei giorni 14, 15 e 16 settembre, di Santa Lucia, dal 13 al 15 novembre e, infine, di Sant'Apollonia dal 9 all'11 febbraio.

La mia memoria va agli anni Cinquanta quando l'attesa fiera di San Giuseppe occupava un tratto di via Amendola e la collana di nocchie era l'indiscusso simbolo di tale evento, festeggiato indossando l'abito nuovo. Oggi l'area è ben più ampia (Piazza Europa, Giardini pubblici Passeggiata Morin) e la porchetta venduta su attrezzati furgoni di varie dimensioni ha davvero soppiantato l'antica e simpatica collana di nocchie che per noi bambini rappresentava un desiderato regalo.



Nutrirsi d'amore

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -



In ricordo di Diana Del Nevo



Il 17 novembre del 2017 è deceduta a Reggio Emilia mia zia Diana (classe 1926) sorella di mio padre del Nevo Sergio (nella foto in alto scattata il 23 marzo del 1933 a Fezzano, considerando la prima fila davanti e partendo da sinistra, Diana è la quinta bimba con il cappello che guarda in basso).

Qualche anno fa mia zia aveva scritto un breve sunto della storia della sua famiglia e qui desidero riferire un particolare che riguarda il paese di Fezzano.

Verso la metà del 1800 due giovani sposi, Giuseppe e Antonietta vivevano a Borgotaro. La loro fonte di reddito era un alleva-

mento di maiali ma volendo migliorare le loro condizioni economiche decisero di cambiare paese e trovarono un modesto alloggio a Fezzano.

Il giovane Giuseppe dopo vari tentativi di guadagnarsi da vivere ebbe un'idea e così vendette i maiali e comprò una barca a remi per trasportare le persone da Fezzano a La Spezia dietro compenso.

Questa piccola attività fu di sostegno a Giuseppe ed Antonietta, i quali ebbero 4 figli: Armida (1879) poi Argentina (1882) morta piccolina, Francesco (1887) mio nonno e infine Angelo (1893) morto nella prima guerra mondiale.

Il piccolo Francesco già a 9 anni cominciò ad aiutare il padre dandogli il cambio ai remi della loro barca da trasporto.

Purtroppo noi nipoti non abbiamo conosciuto il nonno perché è morto abbastanza giovane dopo una vita passata in Marina, ma dai racconti della zia si deduce che era una persona gioviale e generosa.

Curiosità (da internet): sul finire del 1800 La Spezia era dotata di una linea di trasporto a trazione animale. In seguito l'esperimento filoviario, uno dei primi in Italia, fu attivato il 10/2/1906 sulla tratta via Chiodo-Fezzano.

La televisione: noia e divertimento - Vittorio Del Sarto

Ormai non mi meraviglio più, guardando qualunque emittente televisiva. All'inizio della sua era i programmi erano in bianco e nero. Mi ricordo quando entrò in casa mia (anni Sessanta) ci attaccammo a lei come mosche per vedere teleromanzi a puntate o carosello, serate musicali, senza dimenticare il telegiornale. E bramosi aspettavamo la settimana dopo per seguire la seconda puntata della "Cittadella", "Il mulino del Po", "I battellieri del Volga", ecc. Le prime televisioni erano grosse e somigliavano a degli scatoloni. I canali locali non esistevano ancora. Comunque sia, specialmente la sera, guardarla era un divertimento e, soprattutto, un passatempo, altrimenti si andava a dormire come le galline, quindi fu una novità ben accetta. Poi col passare del tempo e con l'aiuto della tecnologia la sua evoluzione ha fatto passi da gigante. Gli studi televisivi si sono molto modernizzati con tante luci sfavillanti. Piano piano anche le emittenti private o locali si sono moltiplicate creando diversi programmi "TG" per le persone che abitano in un circoscritto territorio. Adesso che le TV sono sottili, di un bel design e con una tecnologia avanzatissima, comincio ad essere stanco per quello che ci offrono di vedere. A volte ho nostalgia dei programmi di quegli anni Sessanta. Penserà qualcuno: come mai?

Cercherò di spiegarlo come meglio mi riuscirà. Parto dai "TG": essi sono emessi a regime continuo, contando pure quelli di altre "TV". Sta di fatto che, se non succedono terremoti, atti terroristici, grandi inondazioni, ripetono le stesse notizie dal mattino alla sera e di notte. Mi dispiace dirlo, però poi mi prende la noia. Non parliamo poi dei film e telefilm... è una lagna. Ci sobbarcano di pellicole viste e riviste, è come una catena di montaggio, dove i movimenti si ripetono sempre uguali. Quindi la TV è pure essa una ripetente. Non parliamo poi delle varie "soap opere", delle "fictions" le quali riempiono diverse ore al giorno. Si credono che ciò viene fatto per le nuove generazioni. Ma se i giovani d'oggi non hanno in mente che giochi da computer, oppure hanno tra le mani solo il cellulare dal quale non se ne staccano mai perché tra messaggini, foto dei fidanzatini, sono sempre a chiamare gli amici e via dicendo. Dicono gli esperti che a usarlo troppo si diventa schiavi e procura danni collaterali.

Tuttavia la televisione, oggi come oggi, viene vista dalle persone anziane, specialmente nei vari ospizi, case di famiglia, ecc.. Io, personalmente, preferisco guardare documentari, un film impegnativo, un buon programma musicale di alto livello e, naturalmente, tutti gli eventi sportivi. Tutto il resto è una noia continua. Certamente qualcuno non sarà della mia stessa idea in quanto ognuno ha le proprie opinioni in proposito che io rispetto in pieno. I programmi del mattino non sono vissuti da molte persone: chi lavora, chi è impegnato nelle faccende di casa (le casalinghe); perciò solo nei giorni festivi esse sono accessibili per tutti.

Comunque sia la televisione ci porta in casa molti programmi poi, se sono seguiti o no, è una scelta personale.



L'altra - parte 24-

Daria arriva finalmente a Parigi e sviene sul pianerottolo di casa di Harriet.

Daria grazie alle premure di Harriet si riprende. Dopo poco arriva Claudine, inaspettata da Daria. Claudine ha molte novità da raccontare.

Daria e Claudine dopo tanto tempo riescono a dirsi cose mai dette. Soprattutto i ruoli si sono invertiti, ora è Claudine la più forte e la più equilibrata, grazie alle cure di uno specialista della sua patologia psichiatrica. La sua dolcezza e sensibilità riescono a rassicurare e tranquillizzare Daria.

Jasmine, dopo la telefonata di Daria, va in crisi, ma con una forza d'animo straordinaria e con l'aiuto della sua amica e collega Corinne, riesce a riprendersi.

Qualche mese fa era tutta un'altra cosa, ora sto molto meglio, sono scappata dall'Afghanistan per lasciarmi alle spalle Pietro. Credevo che non lo avrei più risentito, ma non è andata come speravo. Daria al telefono mi ha lasciata amareggiata e triste. Povera ragazza! Non meritava tutto questo! So che ha ragione Corinne, ma devo vederla, ne ho bisogno quanto lei, così forse sistemeremo tutto e ognuna procederà per la propria strada.

Stare qua mi ha aiutata a non pensare, perchè non c'era il tempo di farlo. Credevo che la situazione fosse tragica, ma non fino a questo punto. Il primo giorno, con una tuta di plastica bianca e una maschera che mi copriva completamente la testa, mi hanno mandata ad aiutare una donna provata nel fisico dall'ebola. Le misi una flebo di sali minerali, era completamente disidratata, tra vomito e dissenteria sarà pesata 35 chili. In quella stanza c'era un clima di morte. Mancava tutto, l'acqua da bere e per lavarsi, non c'era sapone. Poche soluzioni saline e gluco-sate. L'unica cura possibile, a parte i pochi medicinali, era l'idratazione. Un medico della Sierra Leone mi disse, che sarebbe bastato un po' di sapone e acqua calda per contenere questo virus altamente letale, ed evitare migliaia di morti. Il lavoro era pesantissimo soprattutto perchè ero molto dimagrita e spesso mi girava la testa e vedevo per alcuni istanti dei pallini neri nel mio campo visivo. Avevo paura di non essere utile a nessuno se mi fossi ammalata.

Dovevo essere in forma per i miei pazienti, che facevano affidamento su di me. Spesso dovevo chiudere gli occhi a persone molto giovani. Soltanto il mio primo giorno ci sono stati diversi decessi. Mi sentivo impotente. C'era una tenda dove mettevano i cadaveri nei sacchi di plastica in attesa di una sepoltura sicura. Era difficile spiegare alla gente dei vari villaggi che molte loro usanze per onorare i defunti non facevano che aumentare i casi di ebola. Anche nei mercati le classiche norme igieniche erano completamente inesistenti e non facevano che incrementare la diffusione del virus. Però capivo quella povera gente che non aveva niente da mangiare e anche per quello si ammalavano,

per la poca resistenza fisica. Una ragazza era disperata perchè era guarita e sapeva che tornando a casa avrebbe sì e no fatto un pasto. Facevo del mio meglio per aiutarli. Un giovane ragazzo mi chiedeva il conforto di una stretta di mano. Una madre mi chiedeva di non lasciarla morire da sola, suo figlio era mancato qualche ora prima. Avrei voluto non essere bardata come un astronauta e poterli confortare con il mio contatto fisico, ma si accontentavano anche della mia mano avvolta in uno spesso strato di plastica.

La settimana successiva ero in sala mensa che parlavo con Corinne, quando ho visto tutto nero e sono caduta come una pera cotta e meno male che un mio collega mi ha trattenuta mentre scivolavo a terra, altrimenti mi sarei fatta male.

Mi sono svegliata che mi tenevano su le gambe e mi schiaffeggiavano. Erano tutti preoccupati, volevo alzarmi subito da terra, perchè temevo che si accorgessero delle mie precarie condizioni fisiche, ma il Dottor Villeneuve me lo ha impedito. Mi hanno misurato la pressione, avevo la minima a cinquanta, era evidente che così non potevo lavorare.

Alla fine mi sono alzata, tutto intorno a me ruotava vorticosamente, ma, facendo uno sforzo sovraumano, ho rassicurato tutti, dicendo che avevo la pressione molto bassa per il caldo, però in quel momento stavo benissimo. In realtà mentivo spudoratamente a me stessa e agli altri. Mi sono messa a fare colazione come se nulla fosse accaduto e ho insistito per tornare al lavoro. Quel giorno avevo toccato il fondo ed ero molto spaventata, sapevo che non l'avrei passata liscia col medico responsabile del campo.

Il giorno seguente Corinne mi chiese di seguirla nella tenda della mensa perchè il Dott. Villeneuve mi voleva parlare. Prima di prendere la parola mi disse di accomodarmi e la cosa mi preoccupò molto: "Sai Jasmine che sono il responsabile del campo, un nutrizionista e qui aiuto i malati convalescenti con l'alimentazione?"

"Sì, lo so". Corinne era al mio fianco che mi teneva la mano per confortarmi.

Il dottore mi disse, senza girarci intorno, in modo diretto: "Jasmine così non puoi continuare a lavorare. Sei pericolosa per te stessa e per gli altri. Sei magrissima e ieri mi sono accorto che sei denutrita, in queste condizioni normalmente sarei costretto a rimandarti in Turchia."

A quel punto sono scoppiata in lacrime. Come una bambina mi sono messa a implorarlo di non mandarmi a casa, lo pregavo di non farlo e che piuttosto avrei preferito tornare nella mia città dentro ad una bara. Il medico mi rassicurò che non lo avrebbe fatto, se mi fossi impegnata a fare ciò che mi avrebbe detto.

"So da quello che mi ha raccontato Corinne che tu non sei così, ti aveva dipinto come una persona molto diversa e che vivi la tua

professione come una missione. Io non voglio perdere una gran lavoratrice come te, siamo tutti molto contenti del tuo operato, soprattutto i nostri pazienti. Capisci però che così non puoi andare avanti?"

"Sì Dottore, lo so, purtroppo sto passando un brutto momento, per ragioni personali, ma non sono anoressica, soltanto faccio fatica a mangiare."

Allora mi disse che se avessi seguito la giusta alimentazione prescrittami da lui, sarei ringrassata nel giro di poche settimane, ma non sarebbe stato facile e se non ci fossi riuscita non avrebbe sentito ragioni e mi avrebbe fatto rimpatriare. Corinne fece da garante, dicendo che si sarebbe occupata di me, perchè seguissi alla lettera le istruzioni. Chiesi se potevo continuare a lavorare, lui mi disse di sì, però riducendomi le ore di lavoro.

Voleva visitarmi immediatamente e mi pregò di seguirlo nella tenda che fungeva da ambulatorio.

Quando mi pesò non ci volevo credere, pesavo quarantuno chili e mezzo, dieci in meno del mio peso forma.

Secondo lui non ero anoressica, ma denutrita. Volle sapere cosa mangiavo, quando glielo dissi mi sgridò.

Mi prescrisse una specie di pastone con proteine, grassi e vitamine ed in più un'infinità di cose da mangiare, tra le quali delle barrette energetiche. Era una terapia d'urto che avrebbe messo a dura prova il mio stomaco ormai chiuso.

Concluse affermando che non era una questione personale la sua e che non voleva perdermi, soprattutto perchè se riuscivo a mantenere certi ritmi di lavoro in condizioni così precarie, figuriamoci in piena forma. Quando uscii dalla tenda mi sentii sollevata. Corinne mi promise che avrebbe fatto di tutto per aiutarmi, e vi assicuro che senza di lei sarebbe stato impossibile recuperare, ne aveva fatto una questione personale quella di rimettermi in forma.

Oggi, dopo tanto tempo, ho rivissuto quei momenti, ma sono stata brava e sono riuscita a mangiare tutto e a non ricadere nel baratro.

Ho lavorato molto bene su me stessa, stare con i miei colleghi e medici è stato molto importante, ma soprattutto i pazienti mi hanno fatto capire quanto fosse basilare concentrarmi sulla vera essenza della vita.

So che il lavoro che sto facendo comporta dei rischi seri ma ho conosciuto persone splendide ed ho fatto esperienze significative. Pietro mi mancava da morire, però facevo il possibile per non pensarci più, ora sono consapevole, soprattutto dopo questa mattina, di quello che voglio e di quello che non voglio. Probabilmente nella vita il vero amore si incontra una volta, ed io l'ho incontrato in quell'uomo meraviglioso e so che sarà difficile dimenticarlo.

Fra un mese vedrò Daria e metterò fine a questo capitolo bellissimo e tristissimo della mia vita.



Imitando gli struzzi: foto 11

Gian Luigi Reboa

Così sentenziano i cartelli: "Divieto di sosta in ambo i lati"... Consiglio di consultare lo "Zingarelli" alla parola "CIVILTA"...

Sperando sempre che un mezzo di soccorso non abbia bisogno di una inversione di marcia in un'emergenza.

**FOTO
DENUNCIA**



Una foto per... fiorire!

Di Albano Ferrari

Un ravvicinatissimo incontro con il profilo di questo bel fiore...



Dal mio archivio

Di Gian Luigi Reboa

La neve disegna inaspettate geometrie nel nostro Fezzano...



Una bellissima festa di carnevale

Durante il pomeriggio di domenica 25 Febbraio presso il centro sociale del nostro Fezzano, si è svolta una bellissima festa di Carnevale organizzata dalla nostra Pro Loco locale... eh sì, non voglio passare per "il partigiano" di turno, ma lasciatemi dire che questa giornata è risultata davvero indimenticabile per tutti i piccolini presenti.

Avendo un figlio piccolo e avendo girato in largo in lungo il territorio dello spezzino "a caccia" di feste in maschera, posso dirvi che come a Fezzano il mio Samuele non si è divertito da nessun'altra parte; vi posso assicurare che questo particolare stato di gioia

non è da ricondursi esclusivamente al fatto che nel paesello ha trovato tutti i suoi amici dell'asilo... e allora perché?

"... animazione, merenda, coriandoli, pentolaccia ..."

In quella sala c'era il giusto spazio, l'animazione che coinvolgeva i bimbi, una ricca merenda a disposizione di tutti (per piccini, ma anche per i grandi... in quasi tutte le

altre feste alle quali ho partecipato ti "fulminano" se ti avvicini ad un bicchiere d'acqua!), la mitica pentolaccia, coriandoli per tutti... e tutto questo senza chiedere un solo spicciolo di contributo! Chi voleva, poteva acquistare dei numeri per partecipare ad una lotteria a premi.

Vi posso assolutamente assicurare che da quasi tutte le altre parti non è così... a mio avviso garantire l'accessibilità a tutti, ma ancor di più la gioia per dei bimbi, è davvero un'iniziativa meritevole, poiché, alle volte, ahimé, non tutti se lo possono permettere. Bravi, bravi davvero... un grazie a nome di tutti i genitori!



Il villaggio di Babbo Natale

Come dicono i giovani, permettetemi il neologismo, è stata una "figata". Nato da un'idea di pochi si è sviluppata con l'entusiasmo e la partecipazione di tante persone per niente scettiche, ma pronte a sviluppare il nuovo progetto.

Nato così per caso il progetto ha preso forza e, dopo l'acquisto della casetta di Babbo Natale offerta dalla Borgata Marinara Fezzano, ha preso il via.

Avevamo la casetta potevamo lasciarla così? Non potevamo ed allora giorno dopo giorno, idea dopo idea, con l'aiuto di tante persone il villaggio di Babbo Natale si è formato come d'incanto alimentato da quella atmosfera magica che si respira al Natale.

Tutti gli sforzi sono stati ripagati con la grande partecipazione dei visitatori ed in particolare modo dei bambini. Quei sorrisi,

quei volti a volte impauriti alla presenza di Babbo Natale hanno ripagato tutte le fatiche ed hanno reso la manifestazione bellissima. Grazie a tutti per esserci stati. Un grazie particolare alla Borgata Marinara Fezzano e

"... la grande partecipazione dei piccoli visitatori ..."

a tutte quelle persone che con il loro lavoro hanno contribuito alla buona riuscita della manifestazione.

Sia chiaro ci rivediamo il prossimo anno, Babbo Natale vi aspetta.

Roberto Amenta

Non resisto nel dire la mia a riguardo: sarà che il nuovo vestito di genitore che indosso mi trasporta ancor più nel profondo di quel che sono sempre state le mie profonde convinzioni, ma regalare questo incredibile spettacolo a dei bimbi è davvero qualcosa che non può essere misurato con nessuna scala di valori. Le mezzelune, le mezzelune... tenete a mente questi sorrisi spontanei, genuini, ingenui, spensierati e conservateli, fortificateli, esaltateli, ricordateli e onorateli. In un mondo dove anche i bimbi vengono utilizzati come scudi umani (sia in guerra che in famiglia), regalare questo mondo fatato è davvero una cosa pazzesca. GRAZIE di cuore a tutti voi, spero che con le mie poche foto possa rendere minimamente giustizia alla stupenda iniziativa.

Emiliano Finistrella



AL PROSSIMO ANNO



Un abbraccio cocco e cioccolato



Come era possibile immaginare, per il compleanno di mio marito, quest'anno, non avrei avuto il solito tempo e la solita energia degli anni passati nel creare una fantastica ed elaborata torta... il pancione infatti mi ha in parte scoraggiato nell'iniziare un'opera come quella dello scorso anno, con tanti personaggi in pasta di zucchero... nonostante ciò non potevo rinunciare a qualcosa di tuttavia carino e soprattutto buono da mangiare.

Il weekend successivo ho provato a modellare in pasta di zucchero io e mio figlio Samuele che abbracciamo il nostro amore più grande, ossia Emiliano, marito e papà, festeggiato per i suoi quarantun'anni! Ho utilizzato uno stile molto stilizzato e fumettoso, proprio per essere sicura di avere il tempo di finirlo con notevole semplicità. Il risultato è stato comunque molto tenero e ben fatto, ero sicura che Emi lo avrebbe apprezzato!

Per la torta, invece, ho voluto provare qualcosa di diverso dal solito: non una torta ricoperta di pasta di zucchero, ma uno stile più classico: una base al cocco e cacao farcito con una crema di mascarpone, panna e cocco! Nonostante la presenza del cocco sia nell'impasto che nella farcia, la torta non è risultata per niente stucchevole e il cocco non si sentiva eccessivamente, ma il giusto per gustarlo senza stancare il palato!

Il giorno del compleanno, all'insaputa di mio marito, io e Samuele (nostro figlio), siamo rimasti a casa a preparare una piccola festiciola e soprattutto la torta e la cena per la sera.

Sono partita ovviamente dalla base, seguendo la ricetta è filato tutto liscio (niente a che vedere con la difficoltà riscontrata ogni volta con il pan di spagna!). Un piccolo rischio è stato l'utilizzo del nuovo forno: avendolo acquistato da poco, ed essendo dotato di

notevoli e innumerevoli funzioni, non è stato semplicissimo capire come utilizzarlo. Inizialmente la torta sembrava non arrivare mai a cottura, così ho tentato un'altra impostazione e finalmente la base è uscita perfettamente!

“... molto ricca di gusto rispetto a quelle che ho sempre fatto”

Una volta raffreddata, ho diviso in due la base per creare due piani. Sono passata poi alla realizzazione della bagna: in un pentolino ho fatto bollire acqua con zucchero ed una piccola foglia di alloro. Non avevo mai provato questa soluzione, devo dire che lo sciroppo ha acquistato una bella profumazione!

Anche questa andava fatta raffreddare bene bene, così nel frattempo ho pensato alla farcia: ho montato la panna, aggiunto mascarpone, zucchero a velo e farina di cocco... una squisitezza!

Ho preso dunque il primo disco di torta, l'ho bagnato con il mio sciroppo ed ho farcito con la crema.

Ho sovrapposto l'altro disco ed ho iniziato la decorazione, la parte più bella e divertente! Premetto che purtroppo non ho molta manualità con la sac-a-poche, mi sono sempre concentrata su altri tipi di decorazione, ma mi sarebbe sempre piaciuto saperla usare a dovere. In questo caso ho voluto provare a ricoprire i lati e la parte superiore in maniera almeno guardabile! Per fortuna potevo arricchire la decorazione con cioccolatini Raffaello (rotondi e bianchi al cocco) e wafer alla vaniglia, alternati lateralmente, e al centro i miei tre personaggi in pasta di zuc-

chero.

Il risultato alla fine era davvero grazioso e soprattutto invogliava all'assaggio!

Quando, la sera, Emiliano ha visto la torta, proprio non se l'aspettava! Sono stata felice di avergli preparato qualcosa di diverso! Abbiamo assaggiato la torta e... che bontà! Davvero squisita! Molto più ricca di gusto rispetto a quelle che ho sempre fatto in pasta di zucchero!

Ovviamente le decorazioni con la panna al cocco e mascarpone nella superficie della torta hanno dato un altro gusto rispetto al solito!

La torta non era grandissima ma nemmeno così piccola; l'abbiamo finita in brevissimo tempo perché una fetta tirava l'altra!

Ho deciso di riutilizzare questa ricetta per il futuro, quando avrò voglia di una torta più buona che bella!





In realtà il tempo non esiste

Ai "baracconi"

Nei pomeriggi di Natale, armi e bagagli tutti al Lunapark, incrollabilmente presente all'Acquasola.

Noi si diceva: "Andiamo ai baracconi." E in questi "baracconi" c'erano giostre, tiri al bersaglio, lotterie, senza contare le famose "montagne russe", la "ruota magica" e tutte quelle altre meraviglie che riempivano l'aria pungente di carambole luminose e di brividi.

Le nonne e le zie nubili restavano a casa a rassettare. Io, a bordo di automobili o cavalcando destrieri di cartapesta con specchietti e lustrini sulle briglie, annusavo fumi di frittelle e aromi di zucchero filato.

Mio padre vinceva sempre il tiro al bersaglio, restando immortalato in una foto anticipata da un gran lampo al magnesio.

La lotteria non mi piaceva perché di solito si vincevano bambole e a me le bambole (mai capito perché) mi stavano antipatiche.

Mamma di solito stava un po' in disparte accusando una delle sue famose emicranie. "Ho un cerchio alla testa...", lamentava sfiorandosi il cappellino con la manina inguantata. Nessuna meraviglia, visto che - guai a dirglielo - era una straordinaria forchetta. E il pranzo di Natale aveva offerto antipasti di salumi e di pesce, proseguendo con ravioli al burro e formaggio oppure al ragù (*u tuccu*), arrosto di vitellone e branzino bollito compresi di contorni crudi e cotti, per passare al tagliere di formaggi terminando con panettone tradizionale torta farcita e pasticcini misti, nonché torrone vuoi bianco e vuoi al cioccolato, accompagnato con frutta secca e frutta fresca.

Per fortuna la sera avremmo avuto una cenetta leggera con cappelletti in brodo, verdure miste, e al massimo una fettina di bollito con qualche sottaceto.

I "baracconi" sarebbero tornati solo un altr'anno. Ma era bello così. Andavo a letto guardando i regali rimasti sotto l'albero. E mi sembrava che la mia vita in futuro sarebbe stata sempre la stessa, un Natale dopo l'altro. I "baracconi", mamma con il cerchio alla testa e la foto di papà, al tirasegno con il fucile in mano.

I bimbi credono sempre, quando sono felici, che ogni cosa "sarà sempre così".

Però mica hanno torto. Il mondo intero mi è cambiato intorno. Ma i miei Natali sono ancora lì.

Il tempo dilatato

C'era una volta il tempo. Andava lento, al ritmo dei nostri passi: Portoria, Sottoripa, Le Fontane marose, addirittura Il Righi, volendo strafare. Si girava con il naso all'insù. Macaia, Scirocco, Libeccio, o che altro, dipende da dove tira, e le nuvole forse sì e forse no. Chi sa se stanotte c'è luna, oppure pioverà. "Me pa che u tempu u s'accabbann'e".

Si sta a guardare il giorno che sale, il giorno che scende.

In via XX Settembre c'è un passeggio fitto fitto. Si ammirano le vetrine dei negozi eleganti. Anche in via Roma e in Galleria Mazzini.

A Portello si sale sulla funicolare e in cima ci sono i giardini di Corso Magenta.

Ogni tanto, navi e rimorchiatori si salutano con un fischio che solo qui si sente così allegro e un po' struggente insieme.

Non c'è fretta; non ci sono né tablet né telefonini. A casa non c'è la televisione. Ceneremo sentendo le notizie alla radio. Poi andrò un po' a suonare il pianoforte in salotto.

Domani dalla spianata di Castelletto andrò a guardare i tetti della città, le case, le strade fitte a rincorrersi fino al mare.

Per me Genova è rimasta così. Con le carrozze a cavalli ad aspettare i viaggiatori che escono dalla Stazione Brignole.

E' solo una questione di tempo.

Una questione scientifica, però. Einstein lo ha detto: si tratta solo di una convenzione. In realtà il tempo non esiste.

Genova sì, però.



Conosciamo i nostri lettori

Enrico Canese



Nome: Enrico Canese (al centro nella foto).

Ci legge da: Campiglia. **Età:** 60 anni. **Segno zodiacale:** gemelli.

Lavoro: responsabile progettazione direzione lavori ACAM Acque.

Passioni: difesa e valorizzazione delle tradizioni e usi del territorio.

Musica preferita: De Andrè, Nomadi, New Trolls... anni '70 e '80.

Film preferiti: "Don Camillo e Peppone" (tutti) e "Love Story".

Libri preferiti: "Il nome della Rosa" e "Il Codice Da Vinci".

Piatti preferiti: ravioli col timo, polpo all'inferno, stoccafisso patate e olive, asado con patate e fragole con panna.

Eroi: mio fratello come portiere di calcio.

Le fisse: scrutare l'orizzonte dalla piazza della chiesa a Campiglia con vista sulle isole toscane, la Corsica e la Costa Azzurra.

Sogno nel cassetto: rivedere giocare ragazzi nel campetto (ora in abbandono) che i giovani del paese avevano realizzato negli anni '60, teatro di accese dispute in nome di una sana rivalità calcistica.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Gli onorevoli

(S. Corbucci - Italia, 1963)



Per problemi tecnici dell'ultimo minuto, mi trovo costretto a coprire con la mia penna questo buco ovvero la rubrica che solitamente segue mio cugino Luca Zoppi legata al cinema; il compito è assai arduo, in quanto Luca, vista la sua immensa conoscenza e passione in materia, riesce a realizzare delle recensioni davvero pregevoli, affrontando e snocciolando nello specifico ogni colore e sfumatura della pellicola oggetto della disamina. Fatta questa doverosa premessa, per questo mese, dovrete accontentarvi di me.

Visto che da poche settimane sono terminate le elezioni politiche e di conseguenza tutti i "teatrini" pre-voto da campagna elettorale, non potevo non ricordarmi di quel film che tanti anni fa mi fece vedere mio padre in videocassetta: *Gli Onorevoli* con l'immenso Totò; mio padre, infatti, prova una totale venerazione per il genio napoletano che, ovviamente, ha trasferito anche in me. In questo film però il cast è davvero degno di nota:

oltre al già citato Totò troviamo, per citarne alcuni, Peppino De Filippo, Gino Cervi, Walter Chiari e Franca Valeri.

La pellicola in questione è quasi totalmente incentrata sulle vicissitudini del monarchico Antonio La Trippa (Totò), impegnato in una campagna elettorale martellante ed angosciante, al mitico grido di "Vota Antonio, vota Antonio, vota Antonio"; La Trippa prova a convincere tutti gli abitanti del proprio paese Roccasecca: partendo dai propri condomini (nella foto in alto a sinistra, un "frame" dell'esilarante scena in cui Antonio dalla finestra della propria abitazione bombarda di slogan i vicini di casa utilizzando una tromba), passando agli altri abitanti e persino alla moglie e all'inserviente... vi giuro che mentre scrivo non posso trattenermi dal ridere!

L'epilogo della sua storia - di fatto nel film si intrecciano altri racconti "politici" - culmina con il discorso nella piazza di Roccasecca al seguito delle sue vittorie alle elezioni: La Trippa svela tutti i tranelli preparati da chi dirige il partito dando dei "poveri fessacchiotti" a tutti i cittadini che, increduli ma soprattutto ammaestrati, reagiscono lanciandogli e urlandogli di tutto!

A distanza di cinquanta anni, questo film rimane ancora fortemente attuale ed io che credo di averlo visto ormai non decine di volte ma centinaia, continuo a ridere (amaramente) di gusto ogni qualvolta abbia la fortuna di vederlo.



Musica

Andrea Briselli



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Desire Lines - Deerhunter



Il repertorio di questa band newyorkese meriterebbe di essere conosciuto molto di più di quanto già non lo sia adesso, se non altro nella penisola italiana.

Attivi dal 2001 e con 7 album all'attivo, i Deerhunter guidati dall'eccentrico Bradford Cox hanno sfornato lungo il corso degli anni una quantità di materiale invidiabile.

A trascinare la musica

del gruppo è proprio la fortissima personalità di Cox, affetto dalla rara Sindrome di Marfan, malattia che allunga le ossa rispetto alle loro dimensioni normali: Cox ha saputo fare di questo notevole difetto un vero e proprio punto di forza nei live show dei Deerhunter, accentuandolo e non di poco.

"Desire Lines" è una canzone tratta da "Halcyon Digest" e, pur non essendo stata scelta come singolo, è di una bellezza rara. Le due chitarre si intrecciano alla perfezione e lasciano spazio alla voce di Pundtt, chitarrista del gruppo che per l'occasione si occupa anche della linea vocale, di riflettere su ciò che è stato e passato: "Quando eri giovane la tua eccitazione si faceva sentire / Ma col passare del tempo è come scomparsa".

La coda strumentale del brano è poesia sotto forma di musica, una giusta combinazione che si fonde in un loop trascinate, che sembra interminabile e che per la sua bellezza potrebbe davvero durare per l'eternità.

Oltre a non perdersi in preoccupazioni inutili, bisognerebbe godersi al massimo ogni momento buono che riusciamo a creare, perché, citando la canzone, "Tutto quello che sale / prima o poi deve scendere".

Una gemma immancabile per tutti gli amanti del Post-Punk e della New Wave.

I fiori del male - Baudelaire

Quando nel 1857 Baudelaire pubblicò "I fiori del male", l'opera ottenne un grande successo. In queste poesie è racchiusa l'essenza stessa della vita: tormento, tristezza, rabbia, ottimismo, depressione, passione, felicità, afflizione. Il poeta rappresenta la realtà come è veramente, senza filtri e per questo la sua opera venne censurata. La realtà descritta è degradata, falsa e vacua, tutto è apparenza, l'"ideal" è svanito e non resta che lo "spleen", il mal di vivere dato dalla noia e dal nulla. Ciò di cui l'autore parla nelle sue poesie si basa sulle cosiddette corrispondenze, ossia visioni della realtà, da cui egli non può sfuggire, poiché per lui ogni cosa è poesia ed è quindi necessario andare a fondo, scavare anche negli antri più profondi, negli "abissi amari". Dalla lettura si evince come l'autore intenda non solo denunciare la società francese dell'epoca, ma anche ribellarsi ad essa, in quanto non è più possibile limitarsi a far trascorrere il tempo incessante in modo leggero. Questo trascorrere incessante si rivela angoscioso per Baudelaire, in quanto rappresenta l'umanità in tutta la sua fragilità. Alla fine di tutto questo male però, egli sembra suggerire una sorta di armonia superiore, che risulta comunque frustrata, in quanto ricercata tramite gli eccessi e il tentativo di evasione da una realtà troppo cruda e decadente. E' noto che il poeta facesse uso di sostanze stupefacenti nel tentativo di sfuggire al reale, ma anche in un atto di rivolta, che lo caratterizzava costantemente nella vita come nella poetica. In entrambi i casi, tuttavia, seppure si trattasse di una rivolta fortemente sentita e voluta, declinata in poesia nell'evoluzione del suo simbolismo, tale ribellione non poté mai permettergli di andare oltre e superare il profondo senso di decadimento e vuoto provenienti dal mondo circostante. Ancora una volta emerge l'impossibilità della felicità e sopraggiunge quindi la morte, intesa come fine di ogni illusione. Nella poesia "L'albatro", l'autore paragona l'animale alla condizione del poeta: egli è libero di volare in alto, elevarsi dalla terra, ma viene deriso dalla gente comune e tenuto prigioniero dalla società, in cui si sente estraneo e limitato. Nel complesso l'opera risulta difficile da analizzare, dato che l'autore analizza in profondità ogni aspetto dell'essere umano e della realtà in cui vive: i fiori, una delle opere più belle della natura, definiti del male poiché nati dalla corruzione della natura stessa, rappresentano la vita e scavano in profondità fino al vero senso dell'esistenza, alla più profonda dicotomia tra apparire ed essere veramente, esistere.

wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



11 aprile 1955, stadio Alberto Picco: spareggio tra la "FEZZANESE" ed il "LEVANTO".

Ore 09,45: incontro vinto dai "nostri" con un secco tre a zero. Certo la nostra cara paesana "Nelly" (a figià da Elsa, bonanima), che mi ha fornito la foto, l'ha corredata con tutti i minimi particolari e con un unico dubbio su una tifosa mettendo un punto interrogativo.

In prima fila, quarta da sinistra e di seguito: "Nelly" Vigiani, Anna Fanelli?, Valeria Ciurli, "Franchino" Farnocchia, Clandia De Gregori. Dal prossimo numero partirò col fare gli auguri ai settantenni... aspetto le altre foto!

Omaggio a Coco

di Emanuela Re



So che potrò sembrare ripetitiva e noiosa con i miei soliti esagerati complimenti verso la Pixar, ma questo mese non potevo non celebrare "Coco", l'ennesimo capolavoro prodotto dalla Disney (e realizzato, appunto, dalla Pixar), visto che si è meritato due bei premi Oscar come miglior film di animazione e miglior canzone. Il film racconta la bellissima tradizione messicana nel giorno dei morti (Dia de Muertos) del rendere omaggio e festeggiare i propri cari defunti con una commemorazione gioiosa e molto sentita. Mi ha sempre incuriosito il loro affrontare la morte con questo spirito e l'ho trovato davvero molto interessante ed istruttivo capire il pensiero dietro a questa tradizione. Ma quello che trasmette "Coco" è molto di più: utilizzando la musica si racconta una storia che gira intorno ad una conclusione spiazzante, commovente e con un messaggio molto profondo ed importante: quello che ci aspetta dopo la vita è il ricongiungimento con le persone che amiamo, che non ci lasciano mai e che non dobbiamo mai dimenticare!